

In questi mesi hai avuto modo di leggere alcuni canti dell'opera più famosa della letteratura italiana, la *Commedia* di Dante. Scegli uno dei personaggi che hai potuto conoscere attraverso i canti letti: spiega la sua storia, descrivi l'atteggiamento di Dante nei suoi confronti ed esprimi cosa ti ha trasmesso.

IL CONTE UGOLINO

Inferno di Dante: canto XXXIII

Il canto trentatreesimo ci sorprende fin dall'inizio dipingendo con irruenza un quadro disgustoso.

Il conte Ugolino, un peccatore del nono cerchio dell'inferno, divora a morsi, strappandolo coi denti, il cranio mozzato di un altro uomo. Dante è dapprima disgustato, ma vuole farsi raccontare la sua storia. L'anima dannata, immersa nel ghiaccio fino al collo, alza il capo dal "FIERO PASTO" e, sentendo l'accento fiorentino di Dante, decide di accontentarlo. Vuole far sapere la verità sulla sua morte a tutta la Toscana. Il cranio che sta divorando è quello dell'arcivescovo Ruggeri, che, nella vita terrena, dopo svariate lotte per motivi di parte, aveva fatto rinchiudere il conte con i suoi quattro figlioli in una torre a Pisa, affamandoli.

Ugolino parla dei suoi giorni di prigionia nella torre da quando gli tolsero i viveri, con quattro piccoli bimbi che, avendo fame, invocano il suo aiuto. Si morde le mani per la disperazione e sente il grido delle sue innocenti creature che soffrono per lui.

Intorno al quinto giorno da quando nessuno porta più loro del cibo, muoiono ad uno ad uno tutti i suoi figli. Il conte rimane solo, brancolando tra i cadaveri e chiamandoli per nome.

Dante ha pietà per i bambini morti ingiustamente e per il povero padre, accecato di dolore, che si sente responsabile e impotente.

La sua posizione è chiara quando parla del desiderio di vedere Pisa sommersa dalle acque dell'Arno.

Anche io, come Dante, alla lettura di questi versi non so se sia orrore e disgusto quello che provo a immaginare un uomo che divora il cranio di un altro, o pietà per un povero padre costretto a vedere spegnersi tutti i suoi figli.

Forse è tenerezza per i poveri bambini, morti per problemi politici loro estranei.

Ugolino era un uomo ferito mortalmente nell'orgoglio della patria e negli affetti.

Tra tutti gli affetti, però, quello di un padre verso i suoi figli è il più profondo e il più santo. Ugolino era prima di tutto PADRE e la condanna di dover vedere morire i suoi bambini senza poter far nulla è, secondo me, una COSA TERRIBILE.

Al momento della morte, infatti, non pensa più a sé, ma a loro; rimane in silenzio per un intero giorno senza fare nulla per non amareggiarli di più.

Lo avesse almeno la morte privato di questo terribile strazio! Invece, lo coglie solo quando non poteva più soffrire.

" POSCIA, PIÙ CHE 'L DOLOR, POTÈ 'L DIGIUNO"

E io penso che il padre non avesse potuto mettere i denti nelle carni dei ragazzi. Sarebbe stato come distruggere l'armonia della poesia di Dante.

Alessandra Conca